
ACADEMICS

Edited by

L. BELLIA · F. CASALES · E. CIAPPI · C. MARCHI

Conflicting Subjects

Between Clash and Recognition

PaviaUniversityPress



Copertina: Cristina Bernasconi, Milano

Copyright © 2022 EGEA S.p.A.

Via Salasco, 5 – 20136 Milano

Tel. 02/58365751 – Fax 02/58365753

egea.edizioni@unibocconi.it – www.egeaeditore.it

Tutti i diritti sono riservati, compresi la traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione, la comunicazione al pubblico e la messa a disposizione con qualsiasi mezzo e/o su qualunque supporto (ivi compresi i microfilm, i film, le fotocopie, i supporti elettronici o digitali), nonché la memorizzazione elettronica e qualsiasi sistema di immagazzinamento e recupero di informazioni. Per altre informazioni o richieste di riproduzione si veda il sito www.egeaeditore.it

Date le caratteristiche di Internet, l'Editore non è responsabile per eventuali variazioni di indirizzi e contenuti dei siti Internet menzionati.

Pavia University Press

info@paviauniversitypress.it – www.paviauniversitypress.it

Prima edizione: aprile 2022

ISBN volume 978-88-6952-151-5

ISBN E-book 978-88-6952-152-2

Stampa: Logo S.r.l. – Borgoricco (PD)

Index

- Introduction. Conflicting subject. Between Clash and Recognition**
Luca Bellia, Francesco Casales, Enrico Ciappi e Carlotta Marchi p. 7
- Tra schiavitù e libertà. Status e diritti nello spazio caraibico, XIX secolo**
Matilde Flamignip. 13
- A Land to Call Their Own: Colonization of the Bashkir Steppe, Land Conflicts and Situational Identities in the Russian Empire, 1861-1917**
Paul van Dijkp. 29
- Processes of Black Subjectivation in Great Britain: the Mobilization Against the Italian Invasion of Ethiopia, 1935-36**
Giulio Fugazzottop. 45
- Ripensando l'eccezione lusofona. (Post)memorie traumatiche nel contesto di colonizzazione portoghese**
Rebecca Bentes Saldanha Pereirap. 63
- Legionari italiani *vis-à-vis* con il Vietminh**
Mariella Terzolip. 81
- Nella famiglia libera e nuova. Il conflitto simbolico: l'ideologizzazione di Taras Ševčenko nella diaspora ucraina in Canada**
Elisa Lucentep. 97
- Le radici storiche dell'attuale conflittualità spaziale sino-statunitense**
Tonio Savina.....p. 117
- «Women aren't funny»: lotte e strategie per il riconoscimento della comicità politica femminile a *Saturday Night Live***
Matteo Marinellop. 133

**Superheroes in Cyberspace. A Historical and Philosophical Reading
of Italians Civil Disobedience**

Elisabetta Randonp. 149

About the authorsp. 169

Tra schiavitù e libertà. Status e diritti nello spazio caraibico, XIX secolo

Matilde Flamigni, Scuola Normale Superiore, Pisa/Università Federico II Napoli

Keywords

Freedom, Slavery, Caribbean history, Atlantic world, Empires, Race, Status, Rights, Law.

Abstract

In 1843, six free Blacks from Jamaica were accused of abolitionist propaganda in Spanish Cuba. At the same time, some men and women in bondage applied to the British Consulate in Havana to have their free status recognized. In the XIX century, the revolts against the institution of slavery multiplied, raising the *spectre* of the Haitian revolution in the Atlantic world. Based on materials collected in European colonial archives (Madrid, London, and Aix-en-Provence), this paper deals with the anti-slavery conflicts and the legal battles for the recognition of freedom in the Caribbean empires. The access to new statuses and rights by enslaved people questions different forms of resistance to slavery in the complex dialogue between collective insurrections and individual struggles.

Rivoluzioni, diritti e schiavitù

A partire dall'età delle rivoluzioni, la rivendicazione della cittadinanza e di diritti sociali inclusivi ha dovuto confrontarsi con il problema dell'applicabilità di quegli stessi principi negli imperi d'oltremare (Cooper and Stoler 1997). In effetti, gli imperi, fino ad allora basati su gruppi multietnici e multi-comunitari, in cui le differenze razziali si fondevano su una struttura gerarchica e corporativa, passarono a un sistema, quello della nazione o degli imperi nazionali, in cui si poneva il problema dell'omogeneità culturale. In questo contesto, le rivoluzioni atlantiche produssero un'espansione dei diritti –

in special modo dei diritti politici – verso gruppi sociali che prima di allora ne erano esclusi.

Nonostante ciò, il processo non fu in alcun modo lineare o scontato e ciò risulta chiaro rivolgendo lo sguardo alla questione delle differenze di status e colore nei territori imperiali. L'emancipazione dalla schiavitù, in particolare, rappresentò un'importante divaricazione tra il contesto metropolitano e quello coloniale, sul quale mi concentrerò nel contributo.

Dall'età delle rivoluzioni, inoltre, si assistette ad una ridefinizione della legislazione coloniale: per controbilanciare la natura inclusiva delle costituzioni liberali, vennero inseriti espliciti riferimenti alla necessità di una differenziazione giuridica atta a garantire il governo dei possedimenti d'oltremare (Fradera 2015). Questo modello si rifaceva alla Costituzione Napoleonica del 1799, di cui all'articolo 91 delle disposizioni generali stabiliva che «il regime delle colonie francesi è determinato da leggi speciali». In questo modo, le colonie venivano di fatto escluse dal quadro normativo della metropoli. Proseguendo nella stessa direzione, nel 1837 la Spagna attuò un cambiamento drastico nella sua politica coloniale, espellendo i possedimenti d'oltremare dalle istituzioni metropolitane¹. Al contempo, malgrado la mancanza di costituzioni scritte per l'impero britannico, anche la Gran Bretagna adottò delle misure *speciali* per il contesto coloniale. Un'esemplificazione di questa attitudine fu la scelta del Colonial Office di abolire *sine die* l'Assemblea della Giamaica nel 1865, e di estendere in seguito la decisione agli altri territori delle Indie occidentali².

A partire dal materiale raccolto negli archivi coloniali di Francia, Spagna e Gran Bretagna³, mi propongo di analizzare il periodo di transizione dalla schiavitù al lavoro libero nello spazio caraibico trans-imperiale. Prendendo in considerazione specialmente gli anni Quaranta e Cinquanta dell'Ottocento, il paper tratta delle rivolte antischiaviste nei Caraibi e delle battaglie legali per il riconoscimento della libertà da parte di persone in schiavitù. L'intento è quello di sottolineare le circolazioni di idee, persone e pratiche verso l'emancipazione, facendo emergere il protagonismo della popolazione afrodiscendente. Negli ultimi decenni, infatti, la storiografia si è interrogata profondamente sulle questioni della schiavitù e della sua

¹ «Le province d'oltremare sono governate da leggi speciali» (Art. Adicionales 2).

² TNA: CO 137/396/32 «Further regarding Act no. 4543 [313], 1865, “an Act to alter and amend the constitution of this island”».

³ The National Archives a Londra (TNA), Archives Nationales d'Outre-Mer di Aix-en-Provence (ANOM), Archivo Histórico Nacional di Madrid (AHN).

abolizione, complicando il quadro entro cui guardare ai processi di emancipazione nel mondo atlantico e, più in generale, a livello globale. A partire dal contributo sulla diaspora africana dello storico e sociologo Paul Gilroy (1993), diversi studi hanno avuto il merito di analizzare le società schiaviste nel contesto della più ampia questione razziale e sociale. Attraverso un approccio meno eurocentrico, la storia dell'abolizione della schiavitù viene così letta non solo dal punto di vista dei progressi della moralità europea, ma riportando centralità alle lotte degli schiavi e dei liberi dal colore, e restituendo *agency* alla popolazione nera e mulatta.

Tuttavia, nel passaggio complesso dalla schiavitù al lavoro libero, la necessità di disciplinare e controllare i *nuovi liberi* e, al contempo, assicurare la classe dei proprietari caratterizzò la politica imperiale delle colonie basate sull'economia di piantagione. Rivolgere lo sguardo alle condizioni di vita e di lavoro della popolazione afrodiscendente, sia nel contesto rurale sia in quello urbano, mette in discussione la tradizionale divisione tra lavoro libero e non libero, facendo emergere una pluralità di status intermedi, in biblico tra la schiavitù e la libertà, e rendendo maggiormente complessa la lettura delle società post-schiaviste e della scelta emancipatrice. Dalla pubblicazione di *Capitalism and Slavery* (Williams 1944), diversi studi si sono occupati della relazione tra il capitalismo e l'abolizione della schiavitù. Infatti, l'emancipazione degli schiavi coincise con il consolidamento dell'economia capitalista nel mondo atlantico e la fine della schiavitù si inserì nel più ampio processo di globalizzazione e modernizzazione degli imperi. All'implementazione di politiche antischiaviste si affiancò, quindi, la necessità di una nuova ristrutturazione del lavoro.

In anni più recenti, il dibattito storico si è ampliato ad altre argomentazioni, sottolineando come il processo di abolizione della schiavitù non si possa ridurre esclusivamente al calcolo strategico e all'equilibrio politico. In effetti, alcune trasformazioni in atto durante l'Ottocento vanno comprese alla luce dei profondi cambiamenti nel modo di agire e pensare che si imposero a partire dalla fine del XVIII secolo. Andando oltre l'approccio economico, diversi studi hanno evidenziato la coincidenza, nell'età del liberalismo, degli interessi abolizionisti, dell'economia capitalista e del nuovo orizzonte valoriale borghese (Mehta 1999; Brown 2006). Inoltre, la storiografia si è concentrata sulla connessione tra la svolta politica e ideologica dell'età delle rivoluzioni e lo sviluppo dell'abolizionismo. La pubblicazione di *Black Jacobins* (James 1938) ha rimesso al centro dell'attenzione storiografica la ribellione di Saint-Domingue, adottando una lettura marxista e analizzando la rivoluzione haitiana nel solco della diffusione nel contesto coloniale dei valori della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino. Riprendendo e rianalizzando questa prospettiva, lo storico Laurent Dubois ha recentemente

interpretato l'ascesa dell'abolizionismo all'interno della rivoluzione ideologica che, a partire dal periodo rivoluzionario, si basava sulla difesa dei diritti – definiti come *umani* – e l'emergere di una nuova sensibilità morale (Dubois 2012).

A partire da queste considerazioni, l'intento dell'articolo è quello di analizzare il difficile accesso a nuovi status e diritti da parte della popolazione nera e servile, indagando le differenti forme di resistenza alla schiavitù nello spazio caraibico nel complesso dialogo tra insurrezioni collettive e lotte individuali. Le ribellioni degli uomini e delle donne, degli schiavi, affrancati e liberi di colore nello spazio caraibico, mostrano come questi siano stati parte attiva nella definizione e ridefinizione dei concetti di razza e cittadinanza nell'arco del XIX secolo.

Trame abolizioniste nello spazio caraibico

Nel 1843 a L'Avana ebbe luogo un processo contro sei uomini neri liberi provenienti dalla Giamaica. A Cuba, dove l'istituto della schiavitù era ancora in vigore a tutti i livelli della società, questi erano accusati di propaganda abolizionista e di avere incitato la popolazione schiava della colonia spagnola alla ribellione. La maggior parte della documentazione relativa al procedimento giuridico è oggi conservata all'Archivo Histórico Nacional di Madrid, sotto il titolo di «Sentencia contro los negros José Mitchel y José del Carmen Zamorano, agentes de Mr. Turnbull»⁴.

David Turnbull fu il console britannico a L'Avana dal 1840 al 1842. Egli rappresentava la Corona all'interno della *Mixed Commission for the Suppression of the Slave Trade*, un'organizzazione transnazionale istituita nel 1817 per contrastare la tratta illegale. L'attivazione del comitato era uno dei risultati del Congresso di Vienna, in cui le potenze europee decisero di impegnarsi vicendevolmente per abolire il traffico di esseri umani. L'organizzazione era stata implementata dal governo britannico e affiancata da rappresentanze portoghesi, olandesi, spagnole e, in seguito, dagli Stati Uniti e da alcune repubbliche latinoamericane indipendenti (Martinez 2012).

Turnbull era un personaggio controverso. Convinto abolizionista, nel poco tempo in cui rimase a Cuba fu responsabile di una vera e propria crisi diplomatica tra Londra e Madrid. In effetti, nel 1842 le autorità coloniali spagnole decisero di espellerlo dall'isola e la Gran Bretagna fu costretta a rimpiazzarlo con un nuovo rappresentante diplomatico. Egli, infatti, svolgeva

⁴ AHN: Ultramar, Leg. 4617, Exp. 8, «Sentencia contro los negros José Mitchel y José del Carmen Zamorano, agentes de Mr. Turnbull».

il ruolo di procuratore della *Mixed Commission* con una passione tale da essere giudicata eccessiva, anche dal suo stesso governo⁵.

José Mitchel e José del Carmen Zamorano erano, invece, due dei sei uomini sotto accusa a Cuba a causa della diffusione di idee abolizioniste nella colonia. Identificati come *agenti* del diplomatico britannico, il loro ruolo era stato identificato all'interno di una cospirazione internazionale al fine di occupare Cuba e/o di forzare il territorio spagnolo ad abolire la schiavitù. Il complesso piano era stato smascherato attraverso la testimonianza di un mercante «*natural* (originario)⁶ del Perù», che si trovava per lavoro in Giamaica. Secondo la ricostruzione delle autorità, esisteva sull'isola britannica una società segreta «in cui si lavorava con impegno all'emancipazione dei neri di Cuba»⁷. L'organizzazione raccoglieva tra le sue fila alcuni neri liberi di Santo Domingo (ossia dell'indipendente Haiti), missionari metodisti giamaicani ed ex-generalisti delle guerre d'indipendenza latinoamericane tra cui, in particolare, il rivoluzionario venezuelano Santiago Mariño. Inoltre, la società era in costante comunicazione con il principe Alberto, confermando agli occhi degli spagnoli il coinvolgimento diretto dalla Gran Bretagna nelle operazioni contro Cuba.

La punizione per aver messo a repentaglio la sicurezza della colonia non si fece attendere: la pena inflitta a José Mitchel, identificato come il leader dell'operazione, fu la condanna a morte per «*garrote vil*» (garrota)⁸, poi commutata nel trasferimento nella colonia penale di Ceuta, in Nord Africa. Per i suoi complici, invece, il castigo inflitto si tradusse nell'obbligo dei lavori forzati per dieci anni e il vincolo di non poter lasciare Cuba a vita⁹. A metà del XIX secolo, la repressione dei comportamenti che fomentavano le idee abolizioniste contro l'istituzione della schiavitù era una delle priorità della colonia spagnola e la sua attuazione si faceva sempre più pressante. Al contempo, infatti, le autorità coloniali si stavano confrontando con una delle ribellioni di schiavi maggiormente significative della storia di Cuba, che verrà

⁵ AHN: Estado, Leg. 8038, Exp. 6, «31 enero 1842».

⁶ Sul concetto di *naturaleza* nell'impero spagnolo e in America latina consiglio la lettura di Tamar Herzog, 2003. *Defining Nations: Immigrants and Citizens in Early Modern Spain and Spanish America*, New Haven and London: Yale University Press.

⁷ AHN: Ultramar, Leg. 4617, Exp. 6, «Aviso de la existencia de una sociedad secreta en Jamaica que pretende la emancipación de los negros de Cuba».

⁸ AHN: Ultramar, Leg. 4617, Exp. 8.

⁹ AHN: Estado, Leg. 8057, Exp. 1, n. 4.

ricordata come la cospirazione de la Escalera (1841-1844) (Paquette 1990; Reid-Vazquez 2011; Finch 2015).

Esaminando la documentazione relativa al processo, emerge come la preoccupazione delle autorità spagnole fosse quella di individuare in Turnbull e nella diplomazia britannica i maggiori responsabili nonché i coordinatori della cospirazione internazionale ai danni della colonia caraibica. In effetti, sempre nel 1843, la presenza del console, già espulso da Cuba, era stata segnalata sulle coste dell'isola presso il porto di Gibara, in una «*balandrita* (sloop) piena di neri»¹⁰, in compagnia dell'accusato José Mitchel. Questo, e altri avvistamenti e connessioni con alcuni abolizionisti stranieri, fornivano ai funzionari coloniali le prove di un coinvolgimento britannico nelle rivolte che imperversavano nel centro dell'isola e, in particolare, nella zona di Matanzas, a poca distanza da L'Avana. A partire dal 1841, infatti, le ribellioni avevano oltrepassato i confini della piantagione, arrivando fino alla città e mettendo in connessione le lotte degli schiavi con le rivendicazioni dei liberi di colore cubani.

In questo modo, la paura di un inasprimento dello scontro si era diffusa tra i proprietari e le autorità coloniali dell'isola, i quali temevano che nella colonia spagnola potesse succedere ciò che era avvenuto pochi decenni prima alla francese Saint-Domingue. Lì il conflitto antischiavista e anticoloniale aveva portato alla creazione dello stato indipendente di Haiti (1804). Da allora, lo spettro della *rivoluzione nera* aleggiava nei Caraibi, e nei differenti territori coloniali le ribellioni di schiavi e liberi di colore si erano moltiplicate e inasprite (Geggus 2011; Geggus and Fiering 2009; Gomez 2013). Allo stesso tempo, Cuba doveva la sua prosperità proprio ai cambiamenti intervenuti nel mondo atlantico in seguito alla caduta di Saint-Domingue. In seguito all'indipendenza di Haiti, infatti, il territorio spagnolo aveva sostituito l'ex-colonia francese nel ruolo di maggiore esportatore di prodotti tropicali, riproducendo una prosperità basata sullo zucchero, la schiavitù e il colonialismo (Ferrer 2014). Per questa ragione, il privilegio conquistato andava preservato a tutti i costi e la rivolta de la Escalera (la Scala) venne soppressa con veemenza dal generale Leopoldo O'Donnell, incaricato appositamente dalla madrepatria allo scopo di frenare i moti in corso nella colonia. La violenza della repressione si ritrova nel nome che venne dato alla ribellione: esso fa riferimento alle scale a cui venivano legati i rivoltosi, che venivano interrogati e frustati senza pietà fino all'ammissione di colpa, al riconoscimento di nuovi complici o alla morte.

¹⁰ AHN: Ultramar, Leg. 4617, Exp. 5.

Malgrado la sanguinosa repressione della sommossa, il materiale archivistico sulla sentenza contro i sei abolizionisti rivela un atteggiamento che potrebbe essere definito condiscendente nei confronti della popolazione nera e servile. All'interno della documentazione sul processo, infatti, in riferimento alle rivolte in corso sull'isola, i funzionari coloniali che redassero i resoconti dichiararono: «si vede che gli abolizionisti [stranieri] sono stati la causa delle sommosse. Eppure, nessuno di loro è stato catturato, mentre i poveri neri *mal acompañados* ne devono soffrire»¹¹. In sede processuale, il ruolo decisivo degli schiavi e dei liberi di colore residenti a Cuba venne marginalizzato, a favore di una più rassicurante e paternalista descrizione dei rivoltosi come vittime involontarie della macchinazione abolizionista. L'ipotesi che ritorna costantemente nella documentazione era quella del complotto a direzione straniera come giustificazione dell'insurrezione antischiavista degli schiavi e dei liberi di colore della colonia.

Tuttavia, durante gli interrogatori, la maggior parte degli imputati risposero alle domande dell'accusa in un inglese stentato, preferendo controbattere in spagnolo¹². Benché fossero considerati sobillatori stranieri provenienti dalla Giamaica, ciò dimostra invece che i sovversivi accusati dai funzionari spagnoli erano in realtà neri liberi cubani; questi erano probabilmente andati nella vicina isola britannica per raccogliere informazioni sull'emancipazione e materiale propagandistico. Il quel periodo, infatti, nei Caraibi circolavano libri, pamphlet e documenti abolizionisti, spesso tradotti dall'inglese e provenienti dalla madrepatria, che le autorità coloniali spagnole, francesi, olandesi tentavano di intercettare per tenerne sotto controllo la diffusione.

Nonostante l'origine degli accusati e le ribellioni di uomini e donne schiavi che imperversavano in tutta l'isola, l'obiettivo del governo cubano rimase quello di smascherare la regia britannica della rivolta. Stando alle ricostruzioni dei funzionari coloniali, la cospirazione era fomentata e supportata dagli inglesi, che a loro volta nascondevano sotto un falso umanitarismo un preciso progetto economico. In effetti, bisogna tenere conto che la Gran Bretagna aveva abolito la schiavitù nelle sue colonie fin dal 1834, per dare avvio ad un periodo chiamato «apprendistato», che durò fino al 1838. All'epoca dei fatti, quindi, i territori britannici dei Caraibi non usufruivano più del lavoro di schiavitù e il governo coloniale stava sperimentando e implementando nuove strategie produttive (Holt 1992). Secondo le autorità spagnole, gli inglesi erano impegnati nel tentativo di indebolire le potenze

¹¹ AHN: Ultramar, Leg. 4617, Exp. 16.

¹² *Ibidem*.

avversarie, spingendole a siglare trattati per l'abolizione della tratta e intromettendosi così nei loro affari coloniali. Questa visione della scelta abolizionista britannica era condivisa da larga parte dell'opinione pubblica e dalla stampa francese. In un numero della *Gazette coloniale* del 1840, gli autori utilizzavano l'espressione «philanthropie anglais (filantropia inglese)» per riferirsi con sarcasmo al falso interesse britannico verso le persone in schiavitù¹³. L'articolo si riferiva alla coscrizione di lavoratori africani a contratto in Sierra Leone e sosteneva che l'abolizione era stata un'imposizione della Gran Bretagna verso gli altri imperi europei. D'altra parte, però, accusava gli inglesi di essere riusciti a mantenere la stabilità economica delle proprie colonie attraverso il sistema dell'apprendistato e di altre forme di lavoro coercitivo, utilizzando strumentalmente il discorso *umanitario* e abolizionista.

In cerca della libertà: strategie di affrancamento trans-imperiali

Nel 1807, la Gran Bretagna dichiarò la tratta degli schiavi illegale. Da allora, per tutta la prima metà del secolo XIX, i trattati e gli accordi internazionali per frenare il commercio di esseri umani si moltiplicarono. Tuttavia, nello stesso periodo in cui il traffico illecito veniva ostacolato, nelle Americhe era presente il numero di persone in schiavitù più alto di sempre e il disciplinamento della popolazione afrodiscendente era diventata una ossessione per la governance imperiale (Tomich and Zeuske 2008).

Alla metà del XIX secolo, le possibilità di accedere alla libertà si moltiplicarono, non solo per la maggiore regolamentazione della schiavitù, ma anche grazie alla mobilità delle persone – forzata o meno – nell'area caraibica. All'interno di uno spazio circoscritto, moltissime isole, appartenenti a differenti imperi e, quindi, a diversi sistemi giuridici, erano collegate da flussi di commercio lecito e illecito, da scambi e connessioni di idee e persone. A partire dalla sua abolizione nei territori britannici nel 1834, infatti, la schiavitù viveva ancora in alcuni di questi territori, mentre in altri no. In questo senso, risultano particolarmente interessanti i casi giuridici legati all'utilizzo della diplomazia straniera da parte di schiavi e schiave residenti a Cuba per tentare di guadagnare l'affrancamento dalla schiavitù. Queste persone si rivolgevano al consolato britannico de L'Avana per dichiararsi sudditi di Sua Maestà,

¹³ ANOM: Généralités, Cart. 117, Doss. 1008, « Main d'œuvre, immigration après l'abolition de l'esclavage (colonies anglaises) ». Sui rapporti tra Francia e Gran Bretagna rispetto all'abolizione della tratta consiglio: Lawrence C. Jennings, 1977. «France, Great Britain, and the Repression of the Slave Trade, 1841-1845», *French Historical Studies*, 10(1), pp. 101-125.

rivendicando così il proprio status di liberi. In alcuni casi, si trattava di uomini e donne che erano nati nei territori caraibici o africani sotto il controllo della corona inglese e che erano stati successivamente venduti o trasferiti, spesso fraudolentemente, nella colonia spagnola. La maggior parte, invece, appartenevano alla categoria dei *liberated Africans* o *emancipados*, ossia le persone che venivano trovate sulle golette che continuavano illegalmente il traffico umano tra l’Africa e le Americhe. Quando le imbarcazioni venivano scoperte e bloccate dalle diverse autorità imperiali in ottemperanza agli accordi sull’eliminazione della tratta, chi viaggiava su queste veniva liberato secondo i trattati internazionali. Una volta requisito, il *carico* delle navi veniva solitamente trasportato nel territorio coloniale più vicino, e gli emancipati redistribuiti così come *lavoratori liberi* tra i diversi imperi (Anderson and Lovejoy 2020).

Le persone nere libere che sbarcavano nei possedimenti coloniali in seguito ai sequestri erano motivo di preoccupazione per i governi dei territori dove vigea ancora la schiavitù. Negli anni, infatti, questi arrivi diedero luogo ad esperimenti di migrazione forzata e a nuove forme di colonizzazione. Giunti a Cuba, ad esempio, gli *emancipados* venivano in alcuni casi trasferiti sulla Terra Firme (i possedimenti continentali spagnoli sulle coste dei Caraibi e del Golfo del Messico) o sulla colonia di Fernando Pó¹⁴. Oppure, in particolar modo negli Stati Uniti, veniva loro proposta la possibilità di rientro sulle coste africane¹⁵. Nel caso dei territori inglesi, invece, spesso i *liberati* venivano accolti nelle colonie caraibiche come lavoratori a contratto e manodopera per le piantagioni. Sin dai primi decenni del XIX secolo, infatti, gli imperi implementarono diverse forme di immigrazione per sopperire alla mancanza di forza lavoro dovuta all’interruzione della tratta legale e ai processi di emancipazione. Tra queste, l’approvvigionamento di *coolies* dall’Oceano indiano e dalla Cina e di *nuovi liberi* dalle coste africane, garantito in particolar modo da imbarcazioni francesi e dalle loro reti mercantili (Flory 2015).

¹⁴ «R. O. Enviando 200 negros emancipados a las obras públicas de Ferdinando Poó. Madrid 5 de abril de 1861» in Manuel Lucena Salmoral, 2005. *Regulación de la esclavitud negra en las colonias de América Española (1503-1886): documentos para su estudio*, Madrid, Universidad de Alcalá, p. 333.

¹⁵ Le sperimentazioni furono diverse. Nel 1816, ad esempio, venne istituita l’American Colonization Society (ACS). I religiosi che avevano fondato l’organizzazione chiesero l’aiuto del governo per liberare degli schiavi convertiti e mandarli in una colonia in Africa, dove avrebbero potuto proseguire il loro lavoro di evangelizzazione delle popolazioni autoctone. La Liberia è stata fondata l’anno successivo, con l’aiuto del governo statunitense. Il suo territorio divenne la destinazione di circa 12.000 neri americani tra gli anni 1820 e gli anni Sessanta dell’Ottocento.

I casi che coinvolsero l'appello alla diplomazia britannica a Cuba sono diversi e la documentazione relativa ai processi che ne scaturirono è conservata sia a Madrid sia ai National Archives di Londra. In alcune circostanze, ciò permette di ricostruire le storie delle persone che si rivolsero alla giustizia sia attraverso la prospettiva delle autorità spagnole sia grazie al punto di vista di quelle britanniche. Questo è il caso, tra i più conosciuti, dell'«l'umile petizione di Gabino, un africano di condizione libera, [presentata] da lui stesso e da David Turnbull, console britannico di sua maestà e soprintendente dei *Liberated Africans*, come protettore, procuratore e amico più vicino del suddetto Gabino»¹⁶. Nel suo caso, il procedimento giudiziario si protrasse dal 1824 al 1841, quando egli venne dichiarato «titolare di tutti i diritti e le immunità dell'uomo libero»¹⁷.

Gabino era stato catturato dai trafficanti di esseri umani in Africa e portato nei Caraibi, dove la nave che trasportava lui e altre persone ridotte in schiavitù era stata accusata di tratta illegale e trasferita a L'Avana. Lì, sebbene libero, Gabino venne assegnato alla custodia di Doña Luisa de la Paz, a cui le autorità spagnole assegnarono il compito di occuparsi dell'educazione religiosa dell'*emancipado*; al contrario, si ritrovò a lavorare forzatamente per la famiglia di Doña Luisa, vedendo rinnovata di cinque anni in cinque anni l'imposizione di rimanere sotto un padrone e tentando come possibile di racimolare il necessario per acquistare la propria libertà¹⁸.

Durante gli anni in cui si protrasse il processo, Gabino era stato in grado di produrre la documentazione necessaria a dimostrare il proprio status attraverso degli atti notarili, come quello di battesimo, che potessero aiutarlo ad attestare la sua condizione. Inoltre, si era appellato all'intervento diplomatico, affinché il console inglese facesse pressioni per far rispettare gli accordi internazionali all'interno della *Mixed Commission*. La sua storia rivela un protagonismo attivo nel cercare di vedere riconosciuto il suo status di libero e, al contempo, ottenere il diritto di lavorare e comportarsi come tale. Il riconoscimento dei documenti di libertà, che avvenne finalmente nel 1840, gli permise, ad esempio, di sposarsi¹⁹. La sua iniziativa è evidente nella resistenza al lavoro coatto inflittagli dalla datrice di lavoro, ma anche nella capacità di

¹⁶ TNA: Colonial Office e Predecessors: West Indies original Correspondence - CO 318/153 «Correspondence, Original - Secretary of State: Removal of liberated Africans from Cuba».

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ TNA: CO 318/149.

¹⁹ AHN: Estado, Leg. 8035, Exp. 3.

guadagnare e mettere da parte del denaro per pagare un notaio e per interessere relazioni utili ad ottenere l'affrancamento. Inoltre, mettendosi in contatto il console britannico a L'Avana, Gabino era stato in grado di destreggiarsi tra legislazioni imperiali differenti e di utilizzarle a proprio vantaggio.

Le sue conoscenze giuridiche si erano formate in reti sociali complesse e molteplici: dai tribunali coloniali cubani a quelli internazionali della *Mixed Commission*, attraverso il rapporto con altri schiavizzati così come con il console britannico dell'Avana. Questo aveva permesso a Gabino di utilizzare il diritto coloniale, tradizionalmente costruito per disciplinare e sottomettere la popolazione servile, come strumento per ribellarsi a una condizione di esistenza inaccettabile (Premo 2017).

Tuttavia, nel momento in cui finalmente vide riconosciuta la propria libertà, le istituzioni cubane misero Gabino di fronte a una scelta: migrare verso un territorio britannico dei Caraibi o ritornare in Africa. In ogni caso, avrebbe dovuto lasciare la propria famiglia, la moglie Candelaria e la figlia, che sarebbero invece rimaste in schiavitù sull'isola spagnola²⁰. Come afferma Turnbull nelle lettere che spedisce in madrepatria per tenere Londra aggiornata sullo svolgimento del travagliato processo: «Gabino è nominalmente libero, praticamente in stato di schiavitù»²¹.

I limiti della libertà

I processi in atto nel mondo atlantico nel lungo XIX secolo costringevano le differenti potenze europee ad un costante lavoro di confronto reciproco, malgrado le strade intraprese verso l'emancipazione divergessero profondamente. Come abbiamo visto, la Gran Bretagna abolì la schiavitù nel 1834, passando attraverso il sistema dell'apprendistato, che durò quattro anni ed ebbe fine nel 1838. Nel 1848, invece, l'impero francese scelse la via dell'abolizione immediata per i suoi possedimenti coloniali. Tuttavia, prima della definitiva emancipazione, la schiavitù era già stata abolita durante il periodo rivoluzionario nel 1794, per poi venire ripristinata da Napoleone nei diversi territori coloniali (1802) ad eccezione di Saint-Domingue, in seguito divenuta Haiti. A Cuba, invece, il processo di emancipazione fu particolarmente lungo e passò attraverso un periodo di abolizione graduale che dal 1868 arrivò nel 1880 ad un periodo di adattamento, detto di *patronato*, e terminò infine nel 1886.

²⁰ AHN: Estado, Leg. 8040, Exp. 3; TNA: CO 318/153.

²¹ TNA: CO 318/153.

A partire dalla sentenza contro José Mitchel e i suoi compagni, dalle indagini ad essa sottesa e dalle sue implicazioni, è evidente come la fine della schiavitù nel mondo Atlantico si basò su una fitta e complessa rete di relazioni. Questa metteva in collegamento l'alta politica imperiale, le associazioni europee e americane e i discendenti africani nella trasformazione delle istituzioni sociali, del lavoro, delle relazioni economiche e internazionali (Davis 2006). Dalla rivoluzione di Haiti, le ribellioni e le rivolte degli uomini e delle donne schiavi e liberi di colore si estesero a tutto il mondo Atlantico ed ebbero un ruolo fondamentale nel processo di abolizione nei diversi imperi dei Caraibi. Le loro lotte non si limitarono alle insurrezioni collettive, ma il loro ruolo fu essenziale anche nelle reti transnazionali dell'abolizionismo (Blackburn 2011; Scott 2018). Inoltre, il protagonismo della popolazione afrodiscendente si traduceva nelle molteplici forme di resistenza quotidiana all'istituto della schiavitù. Fra queste, l'utilizzo da parte degli schiavizzati delle leggi e del diritto nelle battaglie legali per ottenere e mantenere la propria libertà e quella dei loro cari (Scott and Hébrard 2014).

Tuttavia, come abbiamo visto nel caso di Gabino, malgrado l'emancipazione, negli spazi imperiali persistevano e coesistevano forme di lavoro forzato e coatto. Per di più, avere accesso alla libertà non significava per gli ex-schiavi avere la possibilità di scegliere dove risiedere o dove spostarsi. Infatti, anche se il numero di emancipati cresceva esponenzialmente in tutti i territori caraibici, il XIX secolo fu il periodo in cui i doveri e le restrizioni nei confronti della popolazione afrodiscendente vennero maggiormente regolamentati e, di conseguenza, i diritti e i privilegi concessi, delimitati (De la Fuente and Gross 2020). Per garantire la transizione al lavoro libero nelle colonie, infatti, la governance imperiale disciplinò in nuove e molteplici forme la mobilità di "nuovi liberi", reprimendo al contempo le possibilità di incontro tra schiavizzati e le numerose rivolte.

Nel 1844, per porre fine alla ribellione della popolazione nera, a Cuba vennero esiliati, imprigionati e giustiziati centinaia di schiavi e liberi di colore, smantellate le milizie formate da afro-discendenti e promossi progetti di immigrazione bianca e europea sull'isola (Reid-Vazquez 2011). Inoltre, per tutto il XIX secolo, nei differenti territori coloniali vennero presi provvedimenti contro i *cabildos de la nación* e le *sociétés des esclaves*, ossia le associazioni di discendenti africani. Queste organizzazioni, che spesso nascevano su base etnica, avevano solitamente il compito di organizzare i luoghi di ritrovo e di coordinare i riti e le danze in occasione delle feste religiose. Tuttavia, in alcuni casi, servivano anche come strumento di mutuo aiuto all'interno della comunità. Nel 1830, il governo della Martinica decise di

sopprimere le «società dei neri»²². Secondo le ricerche delle autorità coloniali, queste associazioni erano attive da più di trent'anni ed erano nate soprattutto durante il periodo delle rivolte antischiaviste e anticoloniali di inizio secolo. Per di più, a questi «club» partecipavano anche persone nere e mulatte libere e non era possibile né dimostrare né controllare che le attività svolte dalle *sociétés* non diventassero «pericolose per la vita della colonia»²³. Chi possedeva lo status di libero, per esempio, avrebbe potuto aiutare i membri in condizione di schiavitù, prestandogli del denaro o fungendo da intermediario nei processi di affrancamento. Inoltre, i contatti intessuti tra schiavi, emancipati e liberi di colore preoccupavano le autorità coloniali in caso di insurrezioni, dal momento che ne avrebbero garantito un'espansione maggiore e a più livelli della società. D'altra parte, abbiamo visto quanto la sentenza esemplare contro Josè Mitchel e i suoi compagni rivelasse l'estrema preoccupazione da parte del governo coloniale cubano nel vedere uomini neri liberi intessere reti e relazioni per fomentare le rivolte antischiaviste e propagandare le idee abolizioniste nello spazio caraibico.

Come mostrano i diversi casi analizzati, per la popolazione afrocaraibica aver guadagnato la libertà non significava avere immediato accesso alla serie di diritti garantita, invece, ai sudditi e ai cittadini bianchi, ma solo ad alcuni o addirittura a nessuno di questi. In effetti, legislazioni differenziate e provvedimenti specifici per le colonie vennero adottati dai diversi imperi nel corso dell'Ottocento. Infatti, sebbene il pluralismo giuridico sia stato una costante nella storia imperiale, nel XIX secolo le doppie costituzioni divennero la norma e, attraverso queste *costituzioni duali*, da un lato venivano governati i cittadini della nazione e, dall'altro, gli abitanti dei possedimenti coloniali (Benton 2010; Benton and Ross 2016). Per la sensibilità liberale europea, un sistema differenziato era maggiormente in grado di rispondere all'eterogeneità dei possedimenti d'oltremare, abitati principalmente dagli schiavi e dai loro discendenti. In effetti, l'adozione di un regime di eccezionalità permetteva alle autorità coloniali di controllare e disciplinare meglio i conflitti causati dall'uso estensivo della coercizione e del lavoro coatto, anche, e soprattutto, dalla fine della schiavitù in avanti.

²² ANOM: Généralités 167, Dossier 1349, «Décision du gouvernement concernant la suppression des sociétés des esclaves».

²³ *Ibidem*.

Riferimenti bibliografici

- Anderson R., Lovejoy H. B. (eds.), 2020. *Liberated Africans and the Abolition of the Slave Trade, 1807-1896*, Woodbridge, Suffolk, Boydell & Brewer.
- Benton L., 2010. *Law and Colonial Cultures: Legal Regimes in World History, 1400-1900*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Benton L., Ross R. (eds.), 2016. *Legal Pluralism and Empires, 1500-1850*, New York, New York University Press.
- Blackburn R., 2011. *The American Crucible: Slavery, Emancipation and Human Rights*, London, Verso; trad. it. 2021. *Il crogiolo americano. Schiavitù, emancipazione e diritti umani*, Torino, Einaudi.
- Brown C. L., 2006. *Moral Capital: Foundations of British Abolitionism*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press.
- Cooper F., Stoler A. L. (eds.), 1997. *Tension of Empires. Colonial Cultures in a Bourgeois World*, Berkeley, University of California Press.
- Davis B. D., 2006. *Inhuman Bondage: The Rise and Fall of Slavery in the New World*, Oxford, Oxford University Press.
- De la Fuente A., Gross A., 2020. *Becoming Free, Becoming Black. Race, Freedom, and Law in Cuba, Virginia, and Louisiana*, New York, Cambridge University Press.
- Ferrer A., 2014. *Freedom's Mirror: Cuba and Haiti in the Age of Revolution*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Finch A., 2015. *Rethinking Slave Rebellion in Cuba: La Escalera and the Insurgencies of 1841-1844*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press.
- Flory C., 2015. *De l'esclavage à la liberté forcée : histoire des travailleurs africains engagés dans la Caraïbe française au XIXe siècle*, Paris, Éditions Karthala.
- Fradera J. M., 2015. *La nación imperial. Derechos, representación y ciudadanía en los imperios de Gran Bretaña, Francia, España y Estados Unidos (1750-1918)*, Barcelona, Edhasa.
- Geggus D., 2011. «Slave Rebellion during the Age of Revolution», in Klooster. W., Oostindie, G. (eds.), *Curaçao in the Age of Revolutions*, Leiden, KITLV Press, pp. 23-56.
- Geggus, D., Fiering N. (eds.), 2009. *The World of the Haitian Revolution*, Bloomington, Indiana University Press.

- Gilroy P., 1993. *The Black Atlantic. Modernity and Double Consciousness*, London/NY, Verso; trad. it. 1993. *The Black Atlantic. L'identità nera tra modernità e doppia coscienza*, Roma, Meltemi.
- Gomez A., 2013. *Le spectre de la révolution noire : L'impact de la révolution haïtienne dans le monde atlantique, 1790-1886*, Rennes, Presses universitaires de Rennes.
- Herzog T., 2003. *Defining Nations: Immigrants and Citizens in Early Modern Spain and Spanish America*, New Haven and London, Yale University Press.
- Drescher S., 2009. *Abolition: A History of Slavery and Antislavery*, New York, Cambridge University Press.
- Dubois L., 2012. *A Colony of Citizens: Revolution and Slave Emancipation in the French Caribbean, 1787-1804*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press.
- Holt T., 1992. *The Problem of Freedom, 1832-1938*, Baltimore, Johns Hopkins University Press.
- James C. L. R., 1938. *The Black Jacobins: Toussaint L'Ouverture and the San Domingo Revolution*, London, Allison & Busby; trad. it. 2015. *I giacobini neri. La prima rivolta contro l'uomo bianco*, Roma, Derive & Approdi.
- Jennings L. C., 1977. «France, Great Britain, and the Repression of the Slave Trade, 1841-1845», *French Historical Studies*, 10(1), pp. 101-125.
- Martinez J., 2012. *The Slave Trade and the Origin of International Human Rights Law*, Oxford, Oxford University Press.
- Mehta U. S., 1999. *Liberalism and Empire. A Study in Nineteenth-Century British Liberal Thought*, Chicago, Chicago University Press.
- Paquette R. L., 1990. *Sugar Is Made with Blood: The Conspiracy of La Escalera and the Conflict Between Empires Over Slavery in Cuba*, Middletown, Wesleyan University Press.
- Premo B., 2017. *The Enlightenment on Trial: Ordinary Litigants and Colonialism in the Spanish Empire*, Oxford, Oxford University Press.
- Reid-Vazquez M., 2011. *The Year of the Lash: Free People of Color in Cuba and the Nineteenth Century Atlantic World*, Athens, University of Georgia Press.
- Salmoral M. L., 2005. *Regulación de la esclavitud negra en las colonias de América Española (1503-1886): documentos para su estudio*, Madrid, Universidad de Alcalá.

- Scott J., 2018. *The Common Wind: Afro-American Currents in the Age of the Haitian Revolution*, London, Verso.
- Scott R., Hébrard J. M., 2014. *Freedom Papers an Atlantic Odyssey in the Age of Emancipation*, New York, Harvard University Press.
- Tomich D., Zeuske, M., 2008. «Introduction, the Second Slavery: Mass Slavery, World-Economy, and Comparative Microhistories», *Review* (Fernand Braudel Center), 31(2), pp. 91-100.
- Williams E., 1944. *Capitalism and Slavery*, Chapel Hill, University of North Carolina Press.